

I DIRITTI UMANI FANNO IRRUZIONE NELL'ITALIA SOVRANISTA

di Stefano Stefanini

su La Stampa del 4 gennaio 2019

Il 2019 inizia con due patate bollenti di cui il governo giallo-verde avrebbe volentieri fatto a meno: defezione nordcoreana e improvvisa levata di scudi contro la Supercoppa Juve-Milan in Arabia Saudita. Hanno ben poco in comune, ma costringono l'Italia ad uscire allo scoperto sui diritti umani.

Il mondo fa irruzione in una Roma introversa, i cui orizzonti non si spingevano oltre Bruxelles a Nord e Tripoli a Sud, sempre con un'ottica di cucina interna. L'interesse nazionale, pietra filosofale del «contratto di governo», non si esaurisce nei fatti di casa nostra.

Bisogna fare i conti con quelli di casa altrui. Ci vengono comunque a cercare. Sui diritti umani l'asticella, interna e internazionale, si è notevolmente (e giustamente) alzata. Accanto alle libertà tradizionali, si misurano oggi su uguaglianza di genere, comunità Lgbt, diritti delle minoranze, rispetto della privacy, trattamento dei migranti ecc. Purtroppo le violazioni continuano, e anzi aumentano e si diffondono per effetto delle involuzioni autoritarie in buona parte del mondo.

In assenza di un codice (e se ci fosse pochi Paesi sarebbero pienamente in regola), il come regularsi sui diritti umani è una scelta. Cioè politica estera.

La diserzione dell'ex ambasciatore nordcoreano a Roma, Jo Song-gil, è un caso di scuola. L'asilo non si discute. Deciderà il Paese (non si sa quale sia) cui ha rivolto domanda; è difficile che nel caso di specie sia negato.

Fa bene la Farnesina a mantenere il riserbo; nel frattempo l'Italia ha il dovere di assicurargli ospitalità e protezione. Pyongyang se ne avrà a male - pazienza. Può essere un segnale di scricchiolio del regime di Kim Jong-un proprio mentre si apre al resto del mondo. L'ancien regime è a rischio quando cerca di riformarsi.

La richiesta di annullare la Supercoppa a Gedda per alcune limitazioni alla presenza femminile sugli spalti è inopportuna e controproducente. E' stata avanzata da un'insolita cacofonia di voci. Alcune corteggiano futuri elettori. Altre, in buona fede, hanno a cuore i

diritti umani nel Regno. Tutte sembrano dimenticare che la presenza di donne in tribuna è una grossa conquista. Fino a un anno fa, non potevano assistere alle partite di calcio; né a questa né ad altre. Adesso gli sono stati aperti stadi, concerti, luoghi pubblici - e la guida. Ne approfittano con entusiasmo. Più sport gli viene portato dall'estero, più progresso. Eliminare la Supercoppa sarebbe per loro un segnale sconcertante. Punire una popolazione che sta godendo della desegregazione di genere?

C'è un'infinità di motivi per mantenere Juve-Milan a Gedda il 16 gennaio. Non c'è neppure bisogno di scomodare gli interessi economici italiani. Il boicottaggio di eventi sportivi è un'arma politica letale, ma deve fondarsi su una censura internazionale dell'Onu come fu per il Sudafrica dell'apartheid. Non può essere usata per capricci di politica interna - la lunga lista di Paesi cui trovare qualche riserva sui diritti umani coprirebbe cinque continenti.

A tredici giorni dalla Supercoppa, decisa a Gedda da mesi, il governo farebbe bene a tagliar corto e confermare subito. Tempo di decisioni, come nel caso della protezione all'ambasciatore Jo Song-gil. Anche un governo tendenzialmente insulare non può permettersi il lusso d'ignorare l'incalzare del resto del mondo.